ELOGIO

DI

PAOLO COSTA

scritto

DA FERDINANDO RANALLI

Estratto dal Giornale Scientifico-Letterario di Perugia
Quaderno Num. 34

PERUGIA

Tipografia Baduel - Da Vincenzio Bartelli

1837.

ELOGIO

DI

PAOLO COSTA

Non sarò io degli ultimi a dar pubblico segno di dolore per la perdita che in questi giorni, ha sofferto l' Italia del celebre Paolo Costa. Perdita gravissima e da piangersi finchè tra noi non sarà del tutto morto il sentimento del buono e del bello. Scrittore solenne di prosa e di verso, lume principalissimo della razional filosofia accoglieva quanto di più caro e di più splendido può dare la sapienza italiana e lasciavane precetti ed esempi imitabilissimi. Il libro dell' elocuzione, i quattro sermoni dell' arte poetica, l' opera del ben comporre le idee, lui dichiarano precettore stupendissimo di quel che ai prosatori, ai poeti, agl' ideologi è domandato.

Non credo che la gioventù possa d' altronde con maggior diletto e profitto apprendere la buona elocuzione. Così quel prezioso libretto, tanto raccomandato dal Conte Giulio Perticari, desse avviamento agli esercizii dello scrivere in Italia e fosse agl' insegnatori di retorica documento cotidiano d' istruzione! Non vedremmo forse tanta barbarie nelle scritture, nè proveremmo così spesso il fastidio di concetti tortamente significati, di frasi perversamente composte, di ragionamenti senza ordine e senza nervo condotti. Imparerebbono gl' italiani che a fine il pensiero si tragitti nell' animo e per entro si dilati e fruttifichi è necessario che di belle maniere e di acconci vocaboli abbiano dovizia: imparerebbero a disporre le idee con chiarezza con proprietà

con eleganza: sfuggirebbero le contorte usanze, le abborrite licenze, le insopportabili inutilità.

E' rarissimo che un grande prosatore sia egualmente gran poeta: se togli Torquato Tasso e Vincenzo Monti non so quanti altri possano con pari gloria di questo doppio ufficio pregiarsi. Del che la vera cagione non saprei nè vorrei addurla io che molta povertà di studi devo comportarmi: però mi basta di poter conoscere quelle due facoltà per l' ordinario andar disgiunte negli Scrittori e spesso volendosi in alcuni (chiamate da imprudente consiglio) accoppiare, impedirsi insieme e non di rado stremarsi. Quanti potendo essere se non eccellenti almanco utili prosatori nol vogliono per farsi autori di mediocri poesie! Paolo Costa (ingegno rarissimo) fù prosatore eccellente e potè in pari tempo molta ricchezza donarci di elegantissimi versi. Non mancherà forse chi ricusi di porlo fra le più fervide e variate fantasie, ma tutti, io penso, che abbiano gusto di poesia, il terranno tra i primi per isquisita eleganza di locuzioni e di armonie. Crederò inoltre che niuno meglio di Lui intendesse nell' arte dei poeti; della quale dopo aver dato (condotto da occasioni diverse) splendidissimi esempi, venuto a quell' età da cui più volentieri e con maggior frutto si ricevono gli ammaestramenti, volle in quattro sermoni diretti al suo illustre e degno amico Marchese di Montrone, raccoglierne i precetti e le varie norme; le quali in gran parte derivate dalla sapienza degli antichi giovassero dilettosamente a purgare il gusto de' moderni.

Chi avrebbe detto che a Lui mostrante tanta vigoria e freschezza d' imagini, tanto eletto e svariato sapere, non rimanevano che due mesi di vita? Ben egli da infermità lunga ed acerbissima crociato sentiva da

qualche tempo come i suoi giorni avanzavano al termine, talche più volte agli amici si mostrò dolente di non vedere publicata la sua poetica, la quale non ostandogli quel suo inveterato malore, che lo straziava e faceva ogni dí più esausto di forze, aveva con ineffabile alacrità condotta a perfezione. Ma di quel desiderio potè godere e largamente soddisfarsi; chè non solo vide il suo lavoro messo in luce, ma il vide altresì levato a cielo con sincerissime lodi dai migliori ingegni d'Italia.

Oh! sia pure cotidiano e rispetto alla moltitudine indifferente spettacolo il morire, abbiasi pure un obligo di natura il rendere la vita a chi si piacque donarcela: se un qualche raro uomo ci vien rapito che dalla oziosa stupidità di molti abborrendo i tesori della sapienza ampliò, diffuse, non è possibile non contristarsi parendoci troppo amaro caso che finisca chi diede al mondo opere immortali. Ben sorge a consolarci il pensiero che la miglior parte di Lui sopravviva eterna e gloriosa, ma il mancare del suo soccorso ai principali studi come non sentire acerbissimo? Il Costa, come dissi dapprincipio, non fu solo di prose e di versi scrittor famoso, ma ancora della razional filosofia maestro e sostegno in Europa. Aggiungerò che l'Italia dopo cinquecento anni da che si rifiorì de' gentili studi, può non pochi vantarne che di eloquenza e di poesia lo eguaglino ed anche il vincano, ma niuno a mio avviso, potrebbe additarne che meglio e più rettamente ed acconciamente scrivesse di cose ideologiche, da formarne un libro che i meno profondi nella scienza potessero leggere con pari piacere e profitto.

Quanta cura quanto studio non poneva egli in quel suo travagliatissimo scorcio di vita per sanare e raddi-

rizzare le torte opinioni de' moderni filosofanti ! Se non potesse credersi ambiziosa ostentazione recherei me stesso in testimonio del suo immenso travagliarsi nelle cose ideologiche perchè i vecchi errori della scuola platonica non risorgessero a dominare gl' intelletti . Chè più volte l' illustre e benevolo uomo mi aprì i suoi pensieri e me chiamò come a partecipare al profitto delle sue lunghe e profonde meditazioni . Era stato sempre suo avviso dalla mala composizione delle idee generarsi quel battagliar continuo e vano di sofisti, quelle tenebrose fantasticherie di sistemi, quell' inestricabile ammassamento di vocaboli , in fine quel pauroso delirio non essere la sperienza sicura norma alle nostre operazioni , apprendersi nel fondo dell' animo nostro parecchie verità da per se stesse manifestatrici del buono e del bello . A spegnere l' impuro seme che dalla Scozia dove mise i primi germogli va oggi in Francia rampollando nelle opere principalmente del Royer-Collard , del Cousin , e del Jouffroy si levò con poderose armi il Costa , rivendicò l' onore del Locke e del Condillac sceverando le loro dottrine da ogni pericolosa falsità, piantossi propugnacolo invitto di quella filosofia che è fondata sull' esperienza: additò la via perchè si cansassero gli estremi ai quali son corsi gran parte di filosofi: altri dati in preda dei sensi non vedere più oltre della materia , altri all' opposito mirando tropp' alto promettersi colle forze dell' intelletto di uomini che erano trasformarsi in Dei : e sì gli uni come gli altri per oppostissimi sentieri dal vero disviarsi ed in funestissimi errori traboccare : In fine donò quel suo libro in cui senza ambagi ed astruserie delineò l' edifizio delle idee : mostrò la loro generazione , chiarì con elegante semplicità il processo , col qua-

le si compongono ed in generali complessi vengono ad unirsi, rettificolle circa la bontà ed utilità de' principii morali, gittò in una parola le fondamenta della buona filosofia.

Però non si acquetava nel combattere le pestilenti dottrine, e nel rintuzzare i deliri del secolo, sperando il grand' uomo di condurre i traviati a rendersi finalmente alla ragione, a riconoscere ne' Classici la principale ed inalterabile norma del bello, ad amare e cercare costantemente e ferventemente il vero, il buono, l' utile, ed ogni sociabile virtù. Non mancarono degli sciocchi e de' maligni che lui dissero nemico del sapere dei moderni e spregiatore del buon nome italiano, nè si ritennero di fargli brutta ed insolente guerra. Eppure niuno avrebbe meglio goduto che l' Italia fosse grande e gloriosa, quale già parve ne' tempi antichi, quale rifiorì ne' tempi di Leone X e di Clemente VII, quale si mantenne finchè scema di forze e di onore non rifiutò le dottrine de' suoi maestri per commettersi ai vaneggiamenti di chi con tanta viltà l' aveva tradita e manomessa non lasciandole nemmen libero l' esercizio dell' ingegno, l' uso della nativa favella, la gloria delle lettere e delle arti.

Ritornati finalmente italiani per la felice ricuperazione de' patrii governi, qual che tenga veramente cura di questa bellissima terra, comporterebbe che il commercio de' pensieri debba venirci d' altronde? E fosser pure utili e generosi! rendesser pure fiorente e costumata la umana famiglia! procurassero quell' onesto diletto che le arti e le lettere possono dare! Ma il contrario ci convien tollerare: instabili ed inquiete le opinioni, baldanzose le gare e le insaziabili cupidità, ammorbate le fonti della buona filosofia, perverse le con-

suetudini dello scrivere , palpate le superbe ignoranze e le deliranti fantasie , vagheggiate le scene dove le maggiori atrocità e le più sconce ribalderie tolgono bruttamente il luogo alle mansuete ed eroiche rappresentanze . Ecco il bel frutto che si coglie dalle scuole oltramontane ! Il Costa potè e volle disprezzare la contraria soverchiante usanza , potè e volle sobbarcarsi alla difesa delle ottime discipline. Finchè mi basteranno le forze (diceva a me non è lunghissimo tempo) non mi stancherò di scrivere a prò della filosofia sperimentale : ed era degno del Costa impedire che i ludibrii dell' antico idealismo risorto nella Scozia, accolto e fomentato nella Francia , non si rinnovassero nella patria di Galileo . Quanta operosa sapienza , quali efficacissimi desiderii distrusse un giorno !

Ben sento che le mie parole non potrebbono rappresentare il grand' uomo che abbiamo perduto . Sperando che altri il possa degnamente e il faccia senza indugio , mi contenterò di ricordare la sua bontà . La quale pochi seppero conoscere pochissimi sperimentare, offesi da alcune apparenze che mostravano il Costa diverso da quel che era . Non facilmente piegavasi ad essere indulgente cogli sciocchi e sciocchi presuntuosi : Odiava le chimere e le insolenze , e però mal volentiere tolerava i venditori di ciancie ed i corruttori del sano gusto ; la più parte allevati nell' ozio, cresciuti nell' ignoranza e nella stessa ignoranza fastidiosamente superbi . Non niego a voce spesso troppo aspramente sentenziava degl' ingegni e degli studi , e qualche volta si arrischiava di alcuni giudizii o ingiusti o soverchiamente sdegnosi ; i quali poi con fino accorgimento temperava e raddirizzava in iscritto ; tal che agli occhi del pubblico giammai dal retto giudicare non si straniò .

Ma quanto austero cogl' oziosi e cogl' ignoranti altrettanto benevolo e grazioso coi giovani d' indole generosa ed agevolmente disposta ad accogliere le utili dottrine. E' pure notabile in quel suo temperamento severo e direi anche non di raro sdegnoso, ammiravasi una docilità senza termini e pieghevolezza somma nel domandare ed ascoltare con incredibile modestia i consigli e le ragioni de' sapienti. Della cui amicizia si onorava molto, e trovava in essi ferma e degnissima corrispondenza.

Chi dicesse il Costa invidioso, incostante, ambizioso, nemico del bene pubblico mentirebbe: Non poteva invidiare chi era a tutti invidiabilissimo, chi con tanto amore zelava perchè il numero de' buoni ed utili scrittori crescesse in Italia. Se alcuna volta mutava di parere non è giusto che la sua instabilitá si accagioni, ma piuttosto la malignità vilissima di molti, i quali se voltavano faccia, se gittata la maschera, pessimi cuori si appalesavano, doveva egli restarsi immobile e piaggiare i vizi predominanti? Pur troppo sperimentò a quanti pericoli conduce il parteggiare degli stolti, e come sia mal fermo chi si poggia nella moltitudine, la quale empiendosi di sempre mutabili voglie corre dove è più impossibile aver pace e felicità. Ricuperata la quiete ai suoi studi mostrò da probo quanto i fantastici adulatori de' popoli aborrisse, e se obedienza alle leggi, amore ai Principi accomandasse (1). Nè può credersi che ambizione di onori il movesse. Diviso da ogni mondano fastidio insieme alla sua dolce e nobilissima compagna anteponeva i piaceri della villa al

(1) Vedi i Colloquj con Aristarco Scannabue, nei quali si parla dell' Abate la Mennais.

nojoso splendore della Città (2) sua delizia gli studi, sua maggior consolazione gli studiosi, coi quali s' intratteneva molte ore a parlar di filosofia, e di lettere. Più volte mi fu sommamente caro l' ascoltarlo, nè saprei ridire con quanto amore con quanta evidenza le maggiori difficoltà appianava, ed amplissimo tesoro traevane per gli attenti circostanti.

Niuno che lo avesse veduto così vigoroso e pronto a discorrere delle più gravi materie avrebbe temuto che non sarebbe giunto a valicare il sessantaseiesimo anno. Tanto pazientemente e coraggiosamente nascondeva le tristizie del suo male; il quale egli sperava di poter domare senza sangue e per via di frangimento estraendo il petroso volume che lo premeva e crociava nel basso ventre. Scriveva a me nel Dicembre del 35: oggi che si è trovato modo di vincere il male, onde sono afflitto, senza operazione sanguinosa, non ne sono contristato come forse si penseranno gli amici miei di Roma:

---

(5) Ci piace a questo proposito di recare un affettuoso ed elegante Sonetto dell' illustre Monsig. Muzzarelli alla memoria dell'amico.

SONETTO

Era il Settembre, e a un Renio Colle in cima
Io ti vidi condur beati i giorni,
Allegrando col suon della tua rima
Gli amici, all' ospitale ombra degli orni.
Di nuovo lascerò questa ch' è prima
Città del mondo ed avverrà che torni
Dove sorge l' ingegno e si sublima
Fra i dotti fasti di gran nome adorni:
Ma indarno chiamerò l' amico e il vate
Lunghesso il margo del ruscel d' argento
Che noi vide congiunti in altra etate:
E sol fra il giusto universal lamento
Poche risponderan alme bennate
Vano è sperar, l' amico il vate è spento!

Chi avrebbe creduto ch' egli invincibilmente avverso e ritroso per molti anni, sarebbesi alla fine, e con quanta fermezza di spirito! soggettato al doloroso taglio? Il quale dapprima parve felicissimo, e mise in tutti lieta speranza che il grand' uomo, spenta la cagione del morbo, si riacquistasse sano e fiorente. Ma oh speranze umane fallacissime! Quel gioire quell' affettuoso tripudiare degli amici in meno di dodici ore doveva cambiarsi in amarissimo lutto! Chè mortifero sopore per quel corpo già sfinito diffondevasi; ma non sì tosto che non si avvedesse a quale stretta era condotto: Quindi volle il sapiente uomo che la religione venisse a consolarlo degli estremi uffizii, e forza e coraggio gli aggiungesse nel terribile momento. Era la notte quasi a mezzo il corso: i parenti, gli scolari, gli amici (3) che intorniavano il letto sentirono affievolirsi e come ad un tratto mancare la sua voce, la quale fino a quel punto avevano udita consigliare e raccomandare affettuosamente le più sante virtù. Ahi che l' ora estrema era giunta! Un subito gelo strinse l' animo a tutti. Se gli apprestarono i conforti ultimi della cristiana pietà: il P. Venturini (4), che mai l' amico infermo non lasciò, da

---

(3) Tra le persone che prestarono al Costa affettuosa assistenza merita che si ricordi il Sig. Cesare Mattei, giovine di ottimo ingegno e di rara cortesia; il quale fu discepolo dell' illustre defunto. E perchè la sua gratitudine fosse conosciuta anche dopo morte, sta ora fervorosamente addoperandosi perchè in Bologna sorga un monumento alla memoria del suo caro maestro.

(4) Paragrafo di Lettera del ch. P. Paolo Venturini Bernabita in data di Bologna 1. del 1837 a Monsig. Carlo Emanuele Muzzarelli a Roma.

» Che ha mai detto o Monsignore del nostro Costa? Ci é veramente stato rapito; nè egli nè noi pur ce ne siamo accorti. Io

quel piissimo uomo ch' egli è, raddoppiò le sue cure, e nell' amore e fiducia sicurissima in Dio lo incuorò mirabilmente; talchè ricevuto il sacro olio de' moribondi, come se in grave meditazione fosse assorto, si compose in una placidezza, in una calma soavissima, che faceva piangere di consolazione i riguardanti. Non corsero che brevissimi istanti: alle ore undici (21 Dicembre 1836) Paolo Costa non era più tra viventi.

Tosto ne corse il grido e con esso l' universale compianto in tutta Italia. Suonò in Ravenna, dove nacque e fece i suoi studi. Penetrò vivamente Bologna, dove ebbe rinomanza, dove insegnò publicamente belle lettere, dove fornì i suoi giorni lasciando ammirazione e desiderio di se in tutti i buoni. Non dovette essere men doloroso a Firenze che il vide e festeggiò e nella sua principale Accademia il volle ascritto. Quanto infausto a Parma dove le sue opere in completa ristampa vedevano la luce! che avrà detto Milano, Venezia, Genova, Torino che il tennero in altissima riverenza e del nome suo vollero che le Accademie e le istituzioni letterarie si onorassero? Quante lagrime avrà sparse la patria di Montrone, di quel Montrone, che non sono tre mesi, vedeva a se meritissimamente indi-

---

ho dovuto, da Lui pregato, torni il doloroso ufficio di confortarlo al morire; e per questo più grave ne ho sentito il dolore nell' animo; perchè la virtù grande da esso mostrata in quegli estremi momenti ci accrescono il desiderio di lui. Egli stesso richiese il conforto de' Sagramenti prima che si desse mano al taglio, e mi ha dato così belli e chiari segni di Religione, che io maggiori non poteva desiderare.

La prego a far certa questa mia testimonianza a quanti sono in Roma a lui amici, e spezialmente al Sig. Cav. Luigi Biondi, del quale mi parlava poche ore innanzi di morire ».

ritti i sermoni dell' arte poetica? Non chieggo di te, o Roma, dove siete ed in alto seggio di buone lettere fiorite voi o cortesissimi e nobilissimi Biondi, Betti, Odescalchi, Muzzarelli; ai quali desidero che sieno in fine rivolte queste poche ma sincere parole alla memoria consecrate del degnissimo amico vostro. - Non mi è d'uopo rimemorare a voi qual fiore di dottrina si è perduto; chè meglio d'ogni altro il conoscevate ed ammiravate: nè crederò opportuno che io debba incitarvi ad onorare la memoria di lui, sapendo quanto vivamente nell'animo sentivate l' amore a quel caro e rarissimo ingegno. Ma non vi parrà forse indiscreto che io a voi manifesti il desiderio, che dove, e il dirò pure con doloroso sdegno, tanto imprudentemente è festeggiata la transitoria virtù dei mimi e delle cantatrici (e vedrem pure, se i delirj non cesseranno, alla loro voce rizzar statue e piramidi) sorga un monumento che mostri agli avvenire non essere l' età nostra tanto ne' piaceri imbolsita tanto ciecamente perversa e dei ministri della sapienza sconoscente che volesse trascurare d' incidere in marmo la bontà e lo ingegno di chi colla voce e coll' esempio l'onore della buona filosofia in Europa e delle buone lettere in Italia valorosamente sostenne.

OPERE DEL COSTA

Dell' Elocuzione Libro uno di Paolo Costa - Forlì per Casali 1818. Il Perticari scrisse un bellissimo Art. intorno questo libro inserito nel Giornale Arcadico Quaderno II. e III. Febb. e Marzo 1819. ristampato ne' suoi opuscoli pubblicati in Lugo coi tipi di Vincenzo Melandri 1823.

Negli Opuscoli Letterari Tom. I Bologna per Annesio Nobili 1818. da carte 52. a 63. si trova un saggio di nuova traduzione di Anacreonte di Paolo Costa e di Giovanni Marchetti precedute da alcune parole dei traduttori di confronto fra il volgarizzamento del Regnier ed il proprio.

Il gran Dizionario della lingua Italiana, dal 1819. al 1826. in Sette Vol. in 4. Di quest' Opera fu il Costa uno dei principali e più benemeriti collaboratori.

Osservazioni di P. Costa intorno l' artic. I. del Giornale che ha per titolo il *Novellatore o le fanfaluche*. Bologna. Tip. Nobili e Comp. 1822. Questo opuscolo fu publicato ivi presso Romano Turchi.

Risposta di P. Costa alle brutte accuse dategli da Filalete nemico delle contese. Bologna presso R. Turchi.

Nella nuova Collezione di Opuscoli Letterari della quale fu uno de' principali Compilatori il Costa, Bologna Tip. Marsigli 1824. da carte 273 a 291. si legge una sua Dissertazione epistolare alla Ch. Contessa Teresa Malvezzi che ha per titolo dell' Analisi e della Sintesi.

Nella stessa Collezione anno 1825 da carte 75 a 90 è una dissertazione di Lui della quale si rileva l' argomento e lo scopo delle seguenti parole.

« Nel Giornale de' letterati che si stampa in Pisa fu in quest' anno 1825 pubblicato un articolo, che intende a confutare diverse proposizioni, colle quali io mi sono studiato di chiarire quel metodo, in virtù di cui l' uomo acquista cognizioni vere, e l' altro, del quale fa uso sovente per conoscere se bene o mal fondate sieno certe proposizioni, d' onde spesso prendono principio i ragionamenti. L Autore di quest' articolo, che nasconde il suo nome, mostra di esser uomo non solo di molta scienza ed erudizione fornito, ma della cortesia propria di coloro, che senz' ira di parte cercano la verità; per la qual cosa io, che la verità solamente ho per fine, mi sono consigliato di rendergliene grazia pubblicamente. Lo ringrazio in prima, perchè il suo contraddire farà prova a molti che la materia da me trattata è di somma importanza: e in secondo luogo, perchè egli mi porge occasione di significare più estesamente, e meglio che io non feci, i miei pensamenti, e di correggere alcune espressioni, che potevano indurre altrui in errore. Acciocchè dunque le cose da me dette si facciano più chiare, dividerò il mio discorso in due parti. Nella prima esporrò ad una ad una le proposizioni fondamentali della mia teorica, e le rafforzerò con prove novelle; nella seconda prenderò ad esame quelle proposizioni dell' anonimo, che a me non pajono secondo verità. »

Opere di Paolo Costa Volume I. Bologna presso Turchi Veroli e Comp. 1825. In questo primo Volume si contiene una Lettera di Andrea Pizzoli con che vengono intitolate esse Opere all' illustre Ravignano e dalla quale trascriviamo le parole seguenti

» Mi son risoluto di mettere insieme alcune di quelle Poesie e di quelle Prose, per le quali siete venuto in concetto di Poeta altissimo e di Sapiente appo coloro che tengono in pregio tutto che è bello e gentile, e n' ho formato questo libro che ora, senz' altro, vi offero come il dono migliore che io possa farvi » I componimenti di che s' orna il volume sono *Stanze per lo sperato arrivo di Antonio Canova in Bologna* nel Novembre 1809. - *La Felicita Conjugale*, sestine - *Inno*, il quale fù pubblicato la prima volta in Parma co' tipi Bodoniani nel 1812, dalla Rubiconia Simpimenia, dove il Costa aveva nome Timete Classense, in occasione delle Nozze di Giulio Perticari e di Costanza Monti - *Inno alla B. Vergine* - *Il Laocoonte*: questo componimento bellissimo in terza rima è preceduto da una

Lettera nuncupatoria al Conte Gio. Marchetti : il medesimo fu recitato dall'Autore in Arcadia, e sì questo che la poesia sopradetta sono in seguito stati ristampati in pressoche tutte le Raccolte di Rime de' migliori Poeti Italiani de' nostri giorni - *Volgarizzamento di un Ode di Saffo* - *Odi d' Anacreonte volgarizzate*. Tali componimenti sono opera, come dicono alcune parole che li precede, del Costa e del Marchetti. *Volgarizzamento della Batracomiomachia*. Questa traduzione in verso sciolto è preceduta da un discorso del traduttore - *Sonetti*, *Versi* nel fregio di una Camera in Bologna. *Elogio del Conte Giulio Perticari*. Questo Elogio fu recitato dal Costa all' Accademia de' Felsinei, della quale era Socio, nell' adunanza de' 16 Febbrajo 1823.

Vita di Dante Alighieri - *Alcune Appendici alle Note della prima Cantica della divina Commedia di Dante Alighieri* - *Osservazioni e nuova interpretazione del Cav. Giusti* - *Risposta di Paolo Costa* - *Discorso nel quale si dichiarano due luoghi controversi della divina Commedia* - *Demetrio di Modone, Novella*. Vol. II. - *Della Sintesi e della Analisi* - *Della Elocuzione* - *Discorsi morali* - *Epistola*. Questo componimento in verso sciolto è intitolato al Conte Giovanni Roverella. - *La Donna ingegnosa, Commedia* colla quale si compiono le opere contenute nei due volumi.

Properzia de' Rossi rappresentazione tragica - Bologna tipografia Cardinali e Frulli 1828.

Opere di Paolo Costa edizione corretta ed arricchita di cose inedite T. I. e II. Firenze Stamperia di Francesco Cardinali 1829 e 30 Nel primo Volume si contiene *Il libro della elocuzione con un appendice di esempj* pei quali si dimostra il bisogno che era in Italia di ripigliare lo studio degli autori antichi - Esempio I. *Intorno al Volgarizzamento delle decadi di T. Livio* - Esempio II. *Intorno alle poesie di Giovanni Fantoni detto Labindo* - . Ora noteremo gl' argomenti di alcune poesie comprese nel secondo Volume che non si trovano nell' edizione di Bologna del 1825, *Gl'Ipocrati* Sermoni - a *Giulio Perticari*, Capitolo - *Il falso Eremita*, terze rime - *Per le Nozze Marchetti*, Ode - *Per l' Anniversario del Nome del Cav. Vincenzo Berni degl' Antonj*, Ode - *Pel giorno natalizio di S. A R. Carolina principessa di Galles*, Ode *A Camillo Querzoli per la sua recuperata sanità*, Ode - *Per l' ingresso in Bologna di S. M. N. I.*, Inno - *Per la morte di N. B.*, Inno · *Alcuni Sonetti* - *I doni del primo giorno dell' anno*, Idillio - *L' Aurora*, Ode - *Parafrasi dell' Ode IV. Lib. I. di Orazio* - *Penelope ed Ulisse*, *Eroide I. d' Ovidio* recata in terza rima - *Versione del Salmo* 136, - *Il Canto X. delle Metamorfosi di Ovidio volgarizzato*.

La Divina Commedia di Dante Alighieri con note di Paolo Costa da lui per questa edizione nuovamente riviste ed emendate - Firenze Tipografia all' insegna di Dante 1830 - *Appendice II. alle note del Prof. Paolo Costa alla Divina Commedia di Dante* - Bologna Tip. di S. Tommaso d' Aquino 1833 - Speriamo far cosa grata ai nostri Leggitori riportando le poche parole che vanno innanzi a questa seconda Appendice. Il Sig. Ottavio Muzzoni Toselli nell' investigare l' origine di nostra lingua ha potuto determinare il significato preciso di molte voci antiche.

e segnatamente di alcune intorno le quali era controversia fra i chiosatori della divina Commedia. A sì bell' opera gli sono state di ajuto le memorie celtiche del Sig. Bullet, ed i manoscritti de' primi secoli dopo il mille, la più parte da lui cercati nel pubblico archivio della Città di Bologna, ne' quali palesemente apparisce il valore di certi vocaboli, che oggi si prendono in altra significazione e dal popolo, e dagli eruditi. Per questo suo trovato alcuni luoghi del poema sacro si fanno o più chiari, o più nobili, o più efficaci; laonde emmi venuto in pensiero che a coloro che con occhio benevolo risguarderanno al mio comento, non sia per essere discara l'appendice, che, secondo gli avvertimenti del sopra lodato scrittore, dichiari alcuni versi forse non ben dichiarati finora, e confermi alcune chiose, della cui verità restava luogo a dubitare.

Ho fede che nessuno troverà in queste note il desiderio, che molti hanno di far parlare il poeta a loro volontà per mostrarsi acuti e singolari, ma che tutti vi scorgeranno un sincero amore del vero, senza quella presunzione che dà per infallibili le proprie sentenze; e vi ravviseranno la brama sincera di purgare in gran parte il sommo de' nostri poeti dalla taccia di oscurità e di rozzezza, che da alcuni e segnatamente dal Sig. di Ferney gli furono attribuite.

Della Elocuzione, libro uno di Paolo Costa, a cui si aggiunge un Ragionamento di Teodoro Accio sulle Arti liberali e sulle scienze - Milano 1831, per Gio. Silvestri. Quest' Operetta forma il volume 292. della Biblioteca scelta del Silvestri: intorno alla medesima si legge un' articolo assai ben fatto inserito a Carte 163. del Fascicolo di Maggio 1832. della Biblioteca Italiana. L' Editore premette alcuni cenni intorno il Costa stesi da Antonio Papadopoli che fu di Lui scolaro. Da questi cenni conosciamo che il Costa nacque in Ravenna di Domenico Gentiluomo e di Lucrezia de Conti Ricciardelli, che entrato nei nove anni andò in Collegio in Patria, d' onde uscì dopo dieci anni, il quale spazio di tempo egli spese nel leggere Frugoni, e il Virgilio in italiano perchè era poco intendente del Latino. In processo di tempo si condusse a Padova dove fiorivano ingegni preclari, specialmente il Cesarotti, dal quali udì Eloquenza. Lo Stratico lo ammaestrò nelle cose della Fisica. Si trattenne tre anni a Padova infinoattantochè gli eserciti francesi occuparono le tre Legazioni, e allora venne a Ravenna dove fu sortito a municipalista; e certo da uomo integerrimo tenne quel grado; ma in quel mentre gli fu forza sospendere gli studi. Dopo la cacciata dei francesi riparò a Bologna, e quivi riposatamente visse fino al loro ritorno, nel qual tempo fu chiamato novellamente ai pubblici uffici. Corrente il ventesimosesto anno dell' età sua tolse per moglie Giuditta dei conti Malzetti, dalla quale non ebbe figliuoli. Andò alla Consulta di Lione e fu del Collegio Elettorale. Fu in seguito Prof. del Liceo finchè cessò qual modo di pubblico insegnamento.

Lettera di P. Costa al Prof. Salvatore Betti intorno un' articolo nel quale si dà relazione di una maravigliosa Catalessi. Roma Tip. Boulzaler 1833. Artic. estratto dal Giorn. Arcad. nel Tom. LVII.

Dichiarazione di Giansante Varrini risguardante una lettera di P. Costa pubblicata il 23 Novembre. Bologna Tip. di S.

Tommaso d' Aquino 1833 . Questa dichiarazione è una risposta alla lettera precedente .

Due parole di P. Costa allo Scrittore anonimo delle due parole intorno i Classici e i Romantici , poste nel Num. XVII. della Ricreazione. Articolo estratto dal Giornal. Arcad. Tom. 61.

Nel Canzoniere per la gioventù italiana . Lug. Tip. di G. Ruggia e C. 1834, sono inseriti a C. 241. e seg. , vari componimenti del Costa.

I Classici e i Romantici Lettera di Paolo Costa . Alla Egregia Signora Clementina degli Antonj - Bologna Tip. dell' Olmo e Tiocchi 1834.

Colloqui tra Paolo Costa ed Aristarco Scannabue autore della Frusta Letteraria nei quali si ragiona di alcune false opinioni e segnatamente di quella dell' Abate La-Mennais intorno il criterio della verità - Bologna all' insegna della Volpe 1835.

Epistola di Paolo Costa a Cesare Mattei contro alcune false opinioni circa i progressi che fa nel bene l' umana generazione , Bologna 1835 Tipi del Sassi alla Volpe - Questa Epistola è riprodotta per intero nel Giornale Arcadico del quale fu l' autore dal suo nascere fino al presente uno de' più nobili e splendidi ornamenti .

Opere edite ed inedite di Paolo Costa da lui accresciute e corrette Vol. I. II. e III. Parma dai Torchi di P. Fiaccadori 1835 . E' desiderabile che questa edizione tutt' ora in corso vegga il suo compimento nei sei volumi circa , promessi nel manifesto d' associazione .

Dell' Arte Poetica . Sermoni quattro di Paolo Costa Socio corrispondente della Palermitana Accademia di Scienze e di Belle Lettere intitolate a Giordano De Bianchi Marchese di Montrone , Bologna 1836 Tipi della Volpe al Sassi .

Il Costa pubblicò, ora non sappiamo dire in quale anno, il D. Carlo Tragedia , una breve vita di Alberto Fortis , che fa parte delle Biografie pubblicate in Bologna, intese ad onorare gli Uomini Illustri de' quali sono i monumenti nel Cimitero Comunale di quella Città .

Alcuni versi del Costa si possono leggere nella *Raccolta di Poesie e Prose* inedite o rare d' Italiani viventi che si van' tutto dì pubblicando in Bologna dal Silorata co' Tipi di Dall' Olmo e Tiocchi- I Sonetti di Autori Bolognesi - Bologna 1821 pel Nobili furono editi per cura del Costa e di Vincenzo Berni degli Antonj , e dedicati all' illustre Vedova del Perticari .